

POLITICA

Guerra di dati: Renzi avanti, no è Cuperlo

● **Il sindaco: vinciamo anche tra gli iscritti. La replica: prudenza, è vero il contrario** ● **Briatore attacca D'Alema**

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Nei circoli locali è in vantaggio Matteo Renzi. Non è vero: in testa c'è Gianni Cuperlo. E nel Pd è di nuovo guerra dei numeri. A dar fuoco alla botte è la risposta è il renziano Luca Lotti che annuncia il vantaggio del sindaco di Firenze: su 17.200 voti espressi sarebbe primo con il 44%, Cuperlo al 39%, Civati al 14% e Pittella al 3%. «Dunque quelli che montano i gazebo per adesso votano Renzi #sorpresa» dice su twitter lo stesso Lotti riferendosi, tra l'altro, alle affermazioni di Massimo D'Alema all'Unità. A breve giro di agenzie è immediata la replica di Patrizio Mecacci, coordinatore del comitato a sostegno della candidatura di Cuperlo. «Fa un po' sorridere leggere le dichiarazioni di Lotti che si dice sorpreso dai risultati in loro possesso sui congressi. Sorpreso di cosa?» si chiede Mecacci «se fossero veri i loro numeri non ci sarebbe da essere sorpresi vista la corsa che c'è stata a sostenere il sindaco di Firenze da parte di gran parte del gruppo dirigente e visto il sostegno mediatico di cui Renzi gode». Questa la premessa, poi l'affondo. «Ma forse Lotti è sorpreso dal fatto che la partita è ancora molto aperta» aggiunge Mecacci e giù con i numeri dei cuperliani. «Dai dati in nostro possesso, infatti, su circa 18.000 voti espressi, Cu-

perlo è in testa con il 42,1%, seguito da Renzi con il 40%, Civati al 13,9% e da Pittella con il 4%» spiega l'ex segretario della federazione del Pd metropolitano di Firenze, ora braccio destro di Cuperlo in questa sfida congressuale. Mecacci, quindi, chiede più prudenza e meno «scaltrezza» ai renziani. «Forse il loro comportamento è dovuto a un certo nervosismo che viene da questi numeri» insiste «io agli amici renziani consiglieri maggiore prudenza nella comunicazione dei risultati sulle mozioni nei circoli». Fuori dal duello, Gianni Pittella, mostra ottimismo perché è convinto di «controbilanciare, con il voto del sud, il divario registrato al nord con Civati». Secondo l'europarlamentare «la partita è apertissima». Ed a proposito di numeri, quelli ufficiali della commissione provinciale del Pd di Bologna, nel bolognese danno Cuperlo in testa con 419 voti (49,8%), seguito da Matteo Renzi con 289 voti (34,4%), Pippo Civati 128 (15,2%) e in coda Gianni Pittella con 5 voti (0,6%). Mentre è testa a testa tra Cuperlo e Renzi a Imola. La fine dei congressi locali è prevista entro domenica, il 24 novembre è fissata a Roma la convenzione nazionale che dovrà selezionare i tre candidati che parteciperanno alle primarie dell'Immacolata.

«Perdo fra gli iscritti? Ride bene chi ride ultimo» scrive Matteo Renzi nella sua newsletter. «Alcuni dicevano che avremmo perso tra gli iscritti, i primi dati vanno in direzione diversa» commenta il rottamatore, rispondendo così a D'Alema pur senza mai citarlo. Ma per il sindaco di Firenze ciò che conta è il rush finale «la sfida che ci porterà alle primarie dell'8 dicembre, dove - ricorda - potranno votare tutti i cittadini e non solo gli iscritti». Così mentre sui congressi è

guerra di numeri, il rottamatore carica i sostenitori «senza una vittoria netta continueranno gli accordicchi, le larghe intese, le mezze misure. Io voglio vincere. Perché i premi di consolazione non ci consolano più». E a proposito delle correnti del Pd, Renzi, promette che con lui segretario saranno rottamate «conteranno di più i territori e di meno i dipartimenti centrali». Ma un altro nodo polemico riguarda il possibile doppio incarico del rottamatore: segretario e sindaco di Firenze. Ipotesi che non convince affatto Cuperlo. Il possibile accumulo di incarichi per Massimo D'Alema rischia di diventare un «possibile conflitto di interessi» perché un leader del Pd deve saper parlare a tutti e deve andare al di là degli «interessi di una città». Quindi la conclusione dell'ex premier è chiara: Renzi segretario e sindaco potrebbe venire meno «ai suoi impegni, o con il Pd o con i cittadini di Firenze» come ha detto al nostro giornale.

«PIÙ RISPETTO»

«Come mai D'Alema fa così?» osserva Dario Parrini. Forse per la stessa ragione per la quale se De Benedetti vota Renzi è simbolo dei poteri forti anti-sinistra mentre se vota Bersani come nel 2012 viene eletto ad emblema della borghesia illuminata in marcia per il bene comune. Da un ex premier sarebbe logico attendersi più rispetto dei fatti, meno livore e soprattutto meno doppiopesismo» commenta il parlamentare di area renziana. Ed è proprio l'intervista al presidente della Feps a non essere piaciuta ai renziani. «Chissà perché quando D'Alema perde un congresso subito evoca la scissione. Mi ricorda quelli che quando perdevano si portavano via il pallone» ironizza su twitter Angelo Rughetti, de-



putato del Pd vicino a Matteo Renzi. L'ex premier pur senza mai parlare apertamente del rischio di una scissione, con Renzi segretario, lancia però il pericolo «di una emorragia di iscritti, sarebbe un problema serio. Poi i gazebo chi li smonta, Flavio Briatore?» chiosa D'Alema. Anche in questo caso la replica del patron del Billionaire non si è fat-

ta attendere. «Caro D'Alema io i gazebo li saprei smontare ma non credo che tu saresti capace a montarli» scrive l'ex manager di Formula 1, con tanto di hashtag #mailavorato. «Ma Briatore è un interlocutore del Pd?» si domanda il parlamentare Massimo Paolucci. «Si tratta di abbraccio non voluto, di un sostegno sgradito? Renzi farebbe bene a dichiararlo

Il Pd stia attento, l'8 dicembre non finisce la storia

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè un modello di partito «pigliatutto», elettorale, senza identità culturale e senza storia. Tutto ci dice che questo modello non funziona e quanto sia profonda la svolta anche etica che è necessaria. È la ragione per cui Gianni Cuperlo mi sembra il segretario più adatto. Gli episodi (pochi?) di «truppe cammellate» portate a votare per falsare i risultati ci dicono quanto questa svolta sia urgente. Non mi piace la falsa indignazione di certi «indignati». Quale ipocrisia. Certo, pesano gli errori che abbiamo fatto noi, ma mi viene voglia di dire: non era questo che volevate? A cosa tende la martellante campagna contro questo «vecchiume» che sarebbe il partito organizzato, basato su una comunità sia pure aperta ma che sta insieme per ragioni politiche e ideali? È grave questo disprezzo verso i famosi «apparati», i quali semplicemente non esistono. Esistono invece, ancora (ma per quanto?) migliaia di militanti che tengono in vita i circoli e anche lo scheletro minimo del partito insieme a pochi funzionari e segretarie pagati poco e con mesi di ritardo. Esiste (anche nel mio circolo) un gruppo di volontari i quali cercano spesso i soldi per pagare la luce. Così stanno le cose. Stanno nel senso che si è creato uno squilibrio enorme tra la povertà del partito come

comunità politica volontaria, e la potenza del potere economico. Penso a quei «quasi partiti» che sono diventati in Italia i 3-4 grandi complessi editoriali (giornali e tv). Sono questi oggi i veri partiti personali, proprietà di pochi notissimi miliardari. In questi partiti non si fanno «primarie», ma si pretende di scegliere il segretario del Pd. Conosco la risposta: è la libertà di stampa, bellezza. Lo so. C'è però un problema di democrazia. La democrazia. Dopotutto è questa la partita che si gioca al congresso del Pd. Rispettiamo tutti i sondaggi ma penso che prima o poi verrà fuori il bisogno di una democrazia più avanzata, più aperta e più partecipata. Più capace di portare a compimento la rivoluzione democratica italiana avviata tanti anni fa dall'antifascismo e definita negli articoli della Carta costituzionale e poi messa in causa dai fatti e dalle persone che sappiamo. Mi sembra questo, caro Fioroni, il patto fondativo del partito che non a caso chiamammo democratico. Un partito, non un comitato elettorale nel quale gli epigoni del socialismo e quelli del riformismo cattolico si univano non per diventare più moderati ma per realizzare i propri ideali andando

...

L'«americanizzazione» del Pd è sbagliata. Non ci serve un partito elettorale senza identità

oltre i vecchi confini delle vecchie ideologie. Questo voleva essere il Pd, un partito nuovo che rappresentava anche la sinistra democratica e occupava il suo spazio. Le parole valgono quello che valgono ma se la parola «sinistra» fa paura, io allora la rilancio perché mi sembra che diventi sempre più attuale. State attenti amici a non sbagliare. La storia non finirà l'otto dicembre. La sinistra italiana non è un reperto del Novecento, non è un prodotto scaduto perché fuori del tempo. Qui è il vostro sbaglio. Quale tempo? Certo, lo vediamo, questo è anche il tempo del populismo e della democrazia ridotta a sondaggio. Ma è pure il tempo di quelle sfide nuove ed enormi che stanno cambiando il destino degli europei. Quale idea di sé e del suo ruolo ha una sinistra moderna? Questo mi sembra il problema che le cose stanno riproponendo sia in Italia che in Europa. È chiarissimo: la destra non riesce più a difendere il progetto europeo, e sta mettendo in pericolo perfino l'euro. Occorre una svolta. Non solo una immagine. Del resto l'attacco così violento che è in atto (li guardate i talk show televisivi?) volto a delegittimare il Pd e a giustificare Grillo come si spiega se non col fatto che l'Italia è giunta a un punto che rende inevitabile prima o poi una svolta? Berlusconi è giunto al termine della sua corsa e ciò apre nuove prospettive. D'altra parte il governo delle «larghe intese» non è eterno. In che direzione andrà il cambiamento? La presenza di una forza pur così malconca come la

nostra, e tuttavia diversa e relativamente autonoma rispetto ai poteri dominanti, presenta un rischio. Per loro. Per noi invece è una grande occasione. Però bisognerebbe coglierla. Ecco perché io dico che l'8 dicembre non è la fine della storia. Il gioco è più lungo. L'importante è che la sinistra acquisti una più forte coscienza di sé nel mondo di oggi. Sarebbe positivo per tutti i democratici che si crei un insieme di forze politiche e culturali decise ad uscire dalla confusione e dall'incertezza di questi anni. Una forza convinta della necessità che all'interno delle regole di un partito plurale come il Pd una nuova sinistra moderna abbia una sua voce forte. È interesse di tutti riempire il vuoto lasciato dal fallimento disastroso del pensiero conservatore e neo-liberista. In caso contrario penserò a riempire questo vuoto una torbida ondata di protesta e di populismo. Vogliamo tornare a vincere? Certo, ma per vincere bisogna fare i conti con la realtà. E allora siamo semplici. Allora non bastano le chiacchiere, bisogna partire dalla catastrofe del capitalismo finanziario e dalle sofferenze inaudite che ciò sta imponendo agli uomini e alle donne in carne ed ossa. Voi pensate che sia vetero comunismo partire dalla

...

La sinistra conta poco perché non mette in campo una chiara distanza tra «noi» e «loro»

tragedia che sta vivendo la nuova generazione, messa ai margini, esclusa dal mondo del lavoro? Di che parliamo? Certo, anche di Renzi, come di Cuperlo e con molto rispetto. Ma sapendo che la sinistra è in crisi non perché è vecchia rispetto a Twitter ma perché non osa partire da qui, dal popolo, dalle sofferenze umane, dalle ingiustizie sociali. La sinistra conta poco non solo perché non è alla moda ma perché non si riorganizza per mettere in campo una nuova soggettività, una chiara distanza tra «noi» e «loro». Parlo della potenza soverchiante di una oligarchia finanziaria che si arricchisce stampando anche moneta fasulla. Il mondo inondato di debiti e una gigantesca rendita finanziaria che si mangia la ricchezza reale e costringe la povera gente a stringere la cinghia per finanziare i lussi inauditi di una oligarchia. Non può più durare. Rileggo queste mie parole e mi spavento. Sono diventato un estremista? Eppure io non voglio tutto o niente. Capisco tutte le tattiche e i compromessi necessari. Sento però acutamente il bisogno di risvegliare la mia e le nostre coscienze. Penso che senza una più alta coscienza delle cose e delle sfide nuove non si va da nessuna parte. Il tema di fondo è ormai chiaro. Se non si afferma un partito europeo che affronti la questione di come cambiare la politica che sta portando al declino il vecchio Continente, l'Italia non avrà futuro. È da ciechi non vedere che questo dovrebbe essere il centro del congresso del Pd.